

Omelia Domenica di Risurrezione – conCattedrale di Feltre – 1/04/18

At 10,34a.37-43; Sl 117(118) ; Col 3,1-4; Gv 20,1-9

C'è un impressionante realismo nei racconti evangelici su quel primo giorno della settimana che noi oggi celebriamo.

Il fatto stesso che i particolari cronologici ma anche descrittivi di ciò che è accaduto non si possano conciliare, anche questo è realistico. Quando mai si può fissare un evento che viene partecipato a più persone in una forma fissa ed esaustiva?

Siamo stati condotti al seguito di Gesù, dalla scorsa domenica quando l'abbiamo celebrato nel suo entrare festoso a Gerusalemme dall'evangelista Marco. Attraverso il suo racconto sulla passione di Gesù ci ha fatti giungere al momento in cui Gesù, dopo di essere stato crocifisso, viene tolto e deposto dalla croce. Gesù era stato collocato in un «*sepolcro scavato nella roccia*» con una pietra all'entrata.

Da qui inizia nel racconto di Marco un giorno di assoluto silenzio, quando i sentimenti e i pensieri possono eclissarsi e perdersi in mille interrogativi, in qualche dubbio, ma anche nel timore che tutto sia fallito.

È un passaggio fondamentale e decisivo per i discepoli, dunque per il nostro credere.

Potremmo chiederci: come noi siamo giunti all'alba di questo primo giorno della settimana?

Il racconto dell'evangelista Giovanni appena proclamato ci pone questo interrogativo attraverso il recarsi di Maria di Màgdala al sepolcro, «*quando era ancora buio*». Dice l'evangelista che Maria vede «*che la pietra era stata tolta dal sepolcro*».

Qui l'evangelista ci fa allontanare subito da quel luogo a cui era accorsa Maria di Màgdala.

Qui inizia una fase inaspettata della fede. Maria abbandona il sepolcro: «*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava*».

Tutti quattro gli evangelisti avevano sospeso il racconto dopo la sepoltura di Gesù.

È piombato il silenzio. Inizia un tempo grigio, quello che noi chiamiamo il “sabato santo” Non sappiamo nulla dove i discepoli si siano nascosti e su che cosa abbiano fatto. Nessuna parola è stata pronunciata. Il Vangelo è silente, come sospeso, in questo tratto di tempo.

Questo spegnimento è anche quello che noi possiamo pensare della morte.

Questo passaggio della fede è indicato nel Vangelo con verità e con realismo.

Oggi i tre personaggi – Maria di Màgdala, Pietro e il Discepolo che Gesù amava – ci accompagnano in questo travaglio.

Questi tre discepoli di Gesù, i più vicini, sono una compagnia necessaria, ineludibile per il nostro cammino di fede, di più per la nostra vita.

Ci provocano a verificare il nostro andare al sepolcro di Gesù. Perché andarci? Perché in questi giorni abbiamo sostato sulla sua passione e sulla sua morte?

Che cosa ci è capitato?

Lo sconfortato tornare indietro di Maria di Màgdala che cosa ci richiama di quanto stiamo vivendo?

La corsa dei due, di Pietro che arriva dopo e del Discepolo amato che giunge per primo, si china e non entra ed aspetta Pietro che cosa rappresenta per noi, per le nostre comunità cristiane, per i nostri gruppi, per la nostra testimonianza al Vangelo?

L’annotazione dell’evangelista - *«Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti»* - ci ricorda come entrare in questa dimensione nuova a cui Gesù è

approdato e che noi viviamo nella fede, nella speranza e nella carità.

Nasce da questo ascolto, dalla testimonianza diretta dei discepoli di Gesù, uno stile di vita al seguito di Gesù, su cui oggi per dono, per grazia, siamo incoraggiati: siamo invitati ad accogliere ancora la sua chiamata alla Pasqua...